

La silenziosa protesta degli Hikikomori

Dario Meligrana*

Hikikomori. Una parola decisamente esotica, che significa ritiro e che da una decina di anni a questa parte caratterizza un fenomeno sociale molto diffuso nel Giappone e che sembrerebbe non avere eguali nelle società Occidentali.

Il termine “Hikikomori” è stato coniato dallo psichiatra Tamaki Saito e definisce, nello specifico, quel gruppo di adolescenti e giovani adulti (14-25 anni) che per un periodo superiore ai due mesi *sceglie* di non uscire di casa, isolandosi completamente dal mondo esterno, da amici e familiari.

Le cause e le ragioni di tale scelta sembrerebbero del tutto eterogenee e amalgamate non solo con le problematiche del singolo individuo, ma anche con le richieste sociali e le norme della cultura nipponica.

A livello di pressione sociale potremmo rintracciare tre cause principali:

1. Le aspettative culturali che spingerebbero questi giovani a identificarsi come “buoni cittadini” solo attraverso un’educazione prestigiosa, appannaggio però di pochi.
2. Il morboso rapporto madre-figlio che sembrerebbe caratterizzare le famiglie giapponesi, in grado, apparentemente, di mantenere economicamente il figlio sino oltre i 40 anni.
3. La pressione scolastica che esporrebbe gli studenti a ritmi e carichi di lavoro piuttosto duri.

Inoltre, l’intero ciclo di studio giapponese sembrerebbe essere caratterizzato dall’adesione a norme e codici partecipativi che impongono al singolo di conformarsi al gruppo, tanto da renderlo l’elemento fondante dell’identità.

Quest’ultimo aspetto, da un punto di vista psicosociale, risulta molto interessante, poichè testimonia un netto

* Email: dario.meligrana.lux@alice.it

spostamento del polo autoritario da un singolo individuo (professore, preside etc.) al gruppo di pari, al quale l'adolescente, per essere valutato positivamente, deve aderire.

Il bisogno di adesione e cooperazione nel gruppo verrebbe poi mantenuto anche al di fuori dell'ambiente scolastico e più in generale nell'età adulta. Tuttavia questo ritiro forzato sembra nascondere un più profondo malessere collettivo, da rintracciare non solo nel nucleo socio-tradizionale del Giappone ma anche dalle violenti pressioni internazionali che questa nazione ha subito nel corso degli ultimi decenni. Uno scontro generazionale, culturale ed *evolutivo*, che pone la popolazione giapponese a scegliere tra ciò che era e ciò che dovrà essere, per far fronte alla concorrenza del mercato Occidentale e alla nuova “mente globale”.

Questa significativa mutazione ha colpito, ovviamente, la popolazione ancora in fase di crescita, ancora non del tutto integrata con un senso del Sé coeso ed identificato, ponendo i giovani giapponesi nel mezzo di una lotta tra i tradizionali modelli di vita Orientali e quelli più appariscenti degli Americo-occidentali.

Così, mentre le istituzioni socio-economiche del Giappone hanno mostrato evidenti reazioni di resistenza all'invasione globalizzazione proposta dalla società statunitense, a livello individuale l'adattamento risulta essere orientato verso la totale conformità alle aspettative di vita Occidentali.

Solo questo sottogruppo di giovani giapponesi, gli Hikikomori, sembra non essere in grado di conformarsi, anzi, sembra addirittura intento a ribellarsi con una sonora protesta di ritiro silenzioso.

Numerosi dati sperimentali suggeriscono che i giovani che fanno parte di questa crescente minoranza si allontanano volontariamente dai tipici canoni motivazionali giapponesi, senza, tuttavia, integrarsi con la cultura di stampo Occidentale.

La paralisi adattativa di questo gruppo sembra essere il risultato (a dir poco scontato) del cambiamento repentino del mercato del lavoro, piuttosto che una psicopatologia. Sembra rispecchiare la mancata integrazione dei vecchi valori giapponesi con quelli nuovi dei “conquistatori” occidentali.

Con il termine *globalizzazione* mi riferisco, in questo articolo, alle pressioni che promuovono uno spostamento coatto verso mercati del lavoro flessibili e deregolamentati. Un cambiamento strutturale che implica nuovi virtuosismi e nuovi miti, più vicini ai valori globali di *consumismo, edonismo, individualismo, concorrenza e efficacia*.

In questo articolo si fa riferimento specialmente al gruppo di giovani giapponesi di età compresa tra i 14 e i 25 anni, non solo per focalizzare l'attenzione sul futuro dell'economia sociale ed istituzionale del Giappone, ma anche perchè si può facilmente prevedere che, in mancanza di esperienze concrete nel mercato del lavoro e delle relative risorse, i giovani adulti (non solo giapponesi) rischiano di sentire le pressioni della globalizzazione più direttamente ed intensamente rispetto a molti altri gruppi di età differente.

La reclusione appare così l'unico strumento per manifestare il proprio dissenso o il proprio disagio rispetto ad un gruppo e alle sue norme. Tale interpretazione sembrerebbe confermata dalle testimonianze di tanti giovani ex Hikikomori che, in genere, dichiarano di essere nauseati dal fatto che il loro modo di vedere le cose e la società non corrisponde alle attese, tanto da non avere altra scelta che rinchiudersi in se stessi.

Il Giappone è quello che il sociologo statunitense Merton definirebbe come un ottimo prototipo di società “conformista”, intendendo, con questo termine, un conformismo sociale che implica l'inseparabilità di obiettivi

di successo culturalmente definiti da quelli culturalmente approvati dalle società istituzionali.

Non è pertanto sbagliato affermare che in queste società “conformiste”, l’acquiescenza a protocolli vigili, a ruoli e percorsi di vita istituzionalizzati, tende ad essere così importante che il “successo” non esiste indipendentemente da tali mezzi, o, almeno, non esiste per chi si impone tali valori.

E’ dunque facile intuire, da queste conclusioni, che la potenziale tensione tra le tradizionali credenze culturali giapponesi e i suddetti moderni valori globali diverrebbe, alla lunga, troppo pervasiva e condizionante.

Il Giappone, sotto quest’ottica, risulta essere una società conformista per eccellenza, imbrigliata nello scontro tra due potenti influenze culturali, nel quale sarà interessante studiare e osservare l’impatto che la globalizzazione occidentale avrà sui giovani giapponesi, e gli effetti collaterali che tali ed inevitabili cambiamenti avranno sulla popolazione “anziana” della nazione.

Ma quali sono più in generale le implicazioni per le società in via di globalizzazione? Forse il punto più ovvio è che, un cambiamento sociale ed economico così progressivamente destrutturalizzante, potrebbe divenire la causa del “fallimento” lavorativo di un sempre più gremito gruppo di giovani.

Quello che rende, in effetti, particolarmente difficile l’adattamento rapido alla rivoluzione del mercato, è la grande distanza e il rapporto di opposizione tra ciò che è globale e ciò che è locale; e la riforma che potrebbe colmare questo *gap* socio-culturale è rallentata dalla completa marginalizzazione di coloro che dovrebbero attuarla e di coloro che risentono maggiormente di questa condizione di incertezza, i giovani lavoratori.

Bibliografia

Pierdominici C., Intervista a Tamaki Saito sul fenomeno Hikikomori. *Psychomatic Telematic Review*, 2008.

Ricci C., *Hikikomori: adolescenti in volontaria reclusione*. Milano, 2008.

Menicocci M., Riti di morte, suicidi collettivi in Giappone, *Antrocom Online Journal of Anthropology*, 1 (2005), 1; 49-51. Disponibile a: <http://www.antrocom.net/upload/sub/antrocom/010105/07-Antrocom.pdf>

Jones H., Shutting themselves in. *The New York Times*, 2002.

Secher B., *Solitary Souls: out of sight, not out of mind*. Asahi Shinbun News Service, 2002.